

MITTEILUNGEN
DES KUNSTHISTORISCHEN
INSTITUTES
IN FLORENZ



LVI. BAND — 2014
HEFT 3



MARGRIT LISNER

(1920–2014)

Margrit Lisner nacque il 14 luglio 1920 a Wesel, sul basso Reno. A causa della distanza della famiglia dal nazismo le fu negata la conclusione degli studi liceali e con ciò anche la possibilità di una formazione accademica. Lavorò quindi inizialmente nella ditta paterna e dopo la fine della guerra entrò, grazie al consiglio di un amico di famiglia, nella *Denkmalspflege* della Renania, diretta dal conte Franz Wolff-Metternich, seguendo in parallelo corsi di storia dell'arte e di archeologia a Bonn. Nel 1948 con un apposito esame, una *Begabtenprüfung*, poté veder riconosciuta la propria competenza e ottenere il diploma di maturità regolarizzando finalmente la sua frequenza alle discipline accademiche cui ambiva. Studiò dapprima a Bonn e Colonia, dove fu introdotta da Herbert von Einem e Herbert Siebenhüner all'arte italiana, poi a Monaco di Baviera (con Hans Jantzen e Hans Sedlmayer) e infine a Friburgo in Brisgovia. Qui seguì tra l'altro l'ultimo grande corso di Martin Heidegger: "Che cosa significa pensare?". Margrit Lisner era pienamente consapevole, almeno in età avanzata, del problematico atteggiamento di Heidegger verso il nazismo. Fino alla fine, tuttavia, rimase affascinata dalla concezione del pensare come un immergersi in un tema e un conti-



nuo volgersi attorno a un argomento con sempre nuove domande; scorgeva infatti dei paralleli con la sua propria metodologia storico-artistica, che non percepiva come logica orientata alla risoluzione di un problema specifico, ma come riflessione su opere e problemi in cui le risposte portassero continuamente a nuove domande. Ottenne il

dottorato da Kurt Bauch nel 1955 con una tesi sulla cantoria di Luca della Robbia del Duomo fiorentino (uscita in forma abbreviata per la Reclam nel 1960). Già questo studio manifesta l'ampio interesse metodologico di Margrit Lisner, in cui problemi di stile, iconografia, funzione, committenza, collocazione e contesto dell'opera si condensano in una interpretazione di nuovo genere. Carl Georg Heise, direttore del St.-Annen-Museum a Lubecca, la incoraggiò a intraprendere la carriera universitaria, anche per essere da esempio ad altre donne. Dato che con la sua tesi di dottorato si era inoltrata nel cam-

po della scultura rinascimentale, era ovvio che si rivolgesse verso l'Italia.

In questo periodo furono riattivati i contatti scientifici della Germania con l'estero, interrottisi durante la guerra, e Margrit Lisner poté così proseguire i suoi studi in Italia, in prevalenza al Kunsthistorisches Institut di Firenze, che ave-

va riaperto le porte nel 1953, dapprima con una borsa del Deutscher Akademischer Austauschdienst (DAAD), poi con il sostegno dello stesso Kunsthistorisches Institut ed infine con una borsa di studio della Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG). Era al centro del suo interesse l'arte dal tardo Duecento fino ai primi del Cinquecento, in particolare la scultura, ove la studiosa poneva in primo piano problemi di forma e una specifica attenzione per questioni che trascendevano i confini tra i generi. È da sottolineare il suo saggio sulla *Zeitschrift für Kunstwissenschaft* (1958) con cui dimostrò che il giovane Michelangelo si era probabilmente formato come scultore da Benedetto da Maiano e aveva collaborato con lui. Importanti sono anche i suoi lavori sull'architettura 'da scultore' di Donatello (1959), il tentativo di dare contorni più definiti al corpus scultoreo dei Sangallo (1969), il contributo alla discussione sulle figure dei contrafforti del Duomo di Donatello e di Nanni di Banco (1974) e il suo interesse al rapporto tra forma e contenuto (1980, 1981). Prese anche parte con proposte competenti e ben argomentate alle discussioni d'attribuzione all'epoca molto virulente, guadagnandosi con questo una larga reputazione. Non s'interessò però solo ai grandi nomi, come dimostra il suo studio sulle sculture della galleria del Duomo (1977).

Durante il suo assistentato a Friburgo assunse un ruolo di primo piano l'analisi delle rappresentazioni plastiche monumentali di Cristo in croce. In questo contesto nacquero i saggi sui crocifissi tedeschi del Quattrocento in Italia (1960), su quello romanico a San Vincenzo a Torri (1961) e su opere di Michelozzo, Antonio del Pollaiuolo e Taddeo Curradi. Il tema del Cristo in croce divenne oggetto dell'ampia ricerca tipologica, iconografica e storico-formale con cui si abilitò alla libera docenza nel 1963 a Friburgo, una delle prime donne in questo nella nostra disciplina. Lo studio venne pubblicato nel 1970 con il titolo *Holzkruzifixe in Florenz und in der Toskana von der Zeit um 1300 bis zum frühen Cinquecento* e rimane a tutt'oggi un riferimento fondamentale.

Nel novembre del 1962, nel corso delle ricerche finalizzate alla *Habilitationsschrift*, fece a Firenze una scoperta clamorosa: nella chiesa agostiniana di Santo Spirito portò

alla luce un vecchio crocifisso più volte ridipinto che, nonostante fosse sfigurato da interventi succedutisi nel tempo, riuscì a identificare, grazie alle sue mature conoscenze di esperta dell'evoluzione della forma dei crocifissi, in quello che il giovane Michelangelo, stando a Condivi, a Vasari e a molte altre fonti antiche, aveva donato nel 1492 al priore di Sant'Agostino.

Sebbene la sua attribuzione venisse immediatamente condivisa da larga parte degli specialisti, la scoperta di un'opera così famosa da parte di una principiante del mestiere alimentò anche qualche invidia presso alcuni colleghi. Ne conseguì un'attribuzione contraria ad uno scultore di terza categoria e fu evocata allo stesso tempo la problematicità della critica stilistica come metodo scientifico. Oggi il crocifisso non manca in alcuna monografia di Michelangelo, ma Margrit Lisner non dimenticò mai le polemiche di allora. Tanto più rimase commossa quando la Comunità agostiniana di Santo Spirito, gli Uffizi e il Kunsthistorisches Institut di Firenze la onorarono nel novembre del 2012 con una celebrazione per il cinquantesimo anniversario della scoperta del crocifisso comprendente vari interventi sia di tipo accademico – una conferenza di Francesco Caglioti –, sia di testimonianza personale.

A partire dal 1964 Margrit Lisner insegnò come docente universitaria e dal 1971 come professoressa straordinaria all'istituto di storia dell'arte della Albert-Ludwigs-Universität a Friburgo. Con questa nomina fu una delle prime donne ad insegnare storia dell'arte in una università tedesca. Durante la riforma degli studi superiori le venne conferito nel 1979 lo status di *Beante* (con livello C3). Aveva subito nel 1970 e nel 1971 due gravi incidenti stradali, che limitarono fortemente la sua resistenza fisica. Il primo portò perfino a una riduzione della capacità linguistico-comunicativa, da cui la studiosa riuscì a riprendersi solo con una faticosa riabilitazione. Nel 1982 andò anticipatamente in pensione.

Anche se il suo baricentro professionale era, dalla tesi in poi, la regione dell'Alto Reno, l'Italia rimase per sempre la patria d'elezione, dove attese ai suoi studi ogni qualvolta le era possibile. E in Italia, al Kunsthistorisches Institut di Firenze, trascorse regolarmente le ferie accademiche e, dopo

il suo pensionamento, le lunghe estati. Fu trovata una stanza per i suoi studi nell'ala ovest, sul giardino, in cima alla ripida scala di fronte al Corpus Offner. Verso la fine degli anni novanta imparò perfino con l'aiuto di giovani studenti ad utilizzare il computer per effettuare le sue ricerche. Ai collaboratori e agli studenti di allora rimase impressa come un'amabile studiosa di arte italiana sempre pronta a interagire con sincero interesse soprattutto per i giovani.

Anche se all'inizio le ricerche di Margrit Lisner erano focalizzate sulla scultura, negli anni ottanta la studiosa iniziò a confrontarsi sistematicamente con la pittura, affascinata soprattutto da questioni sull'uso del colore e sulla sua iconografia, così come viene a definirsi in forme nuove verso la fine del Medioevo, esaminando questi aspetti in diversi saggi: indagò da questo punto di vista gli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni (1985, 1990), la sua Madonna di Ognissanti (1991) e le opere romane (1994, 1995), la leggenda di San Francesco d'Assisi (2003), Duccio (2003) e di nuovo Michelangelo (2006), rivedendo in parte datazioni ed attribuzioni discusse sotto queste nuove prospettive metodologiche. Margrit Lisner ha pubblicato fino agli ultimi anni di vita, e il suo giudizio come esperta ha continuato ad essere ricercato e stimato quando si trattava ad esempio di nuove attribuzioni a Michelangelo.

Durante la convalescenza dai due incidenti Margrit Lisner raccolse un'ampia collezione di opere d'arte asiatica, che donò nel 2011 all'Università di Friburgo, al fine di costituire con il ricavato della vendita una fondazione per sostenere e favorire la ricerca sull'arte italiana nel suo vecchio istituto. Nonostante i crescenti limiti alla sua libertà di movimento, rimase sempre mentalmente attiva, cosicché fu possibile con lei fino alla fine uno scambio su arte, storia dell'arte e storie di storici dell'arte. Rimasero naturalmente in primo piano, come nel corso della sua intera vita, Firenze e l'Italia. Margrit Lisner spirò dolcemente nelle prime ore del 18 settembre 2014. Rivolgiamo a lei il nostro più affettuoso e memore pensiero.

Hans W. Hubert